

Diocesi Terni Narni Amelia

Consiglio Pastorale Diocesano - Verbale della riunione

25 giugno 2017 parrocchia S. Maria della Misericordia (B.Bovio)

ore 16.30-19.00

1. Mons. Piemontese Giuseppe
2. Leonardi Maurizio
3. Buccioni Emanuela
4. Mons. Brodoloni Piergiorgio
5. Afloarei don Luciano
6. Antonelli don Matteo
7. Balistreri Cristina
8. Bizzarri don Roberto
9. Bosi don Claudio
10. Diotallevi Luca
11. Farroni Marco
12. Lomoro Elisabetta
13. Magliocchetti Augusto
14. Maschiella Sandro
15. Mazzoli don Stefano
16. Mc Elroy don John
17. Paolucci Paola
18. Piantoni Ideale
19. Romeo Stefano
20. Sandor don Leopoldo
21. Semenza don Franco
22. Petrongari M. Rosaria
23. Bottegal Giovanni

L'OdG è il seguente:

1. **Approvazione verbali precedenti**
2. **Il Sinodo sui giovani: “I giovani, la fede, il discernimento vocazionale”, riflessioni e suggerimenti per la nostra Diocesi (cf. all. 1)**
3. **Conclusioni dell'Assemblea ecclesiale di marzo u.s. sul tema della IC dei ragazzi (cf. all. 2); Percorso formativo, in stile catecumenale, in vista della celebrazione del Sacramento del matrimonio (cf. all. 3).**
4. **La Visita Pastorale: contenuti, modalità, tempi.**
5. **Consulta Diocesana delle Aggregazioni laicali; Commissione diocesana per i problemi sociali.**

N.B. Del presente verbale sono parte integrante gli allegati 1, 2 e 3 inviati via mail prima della riunione del CPD.

Il vescovo introduce e guida un breve momento di preghiera.

1. Maurizio Leonardi introduce il 1° punto odg richiamando l'invio degli ultimi verbali, mentre viene approvato quello del 2 febbraio u.s.

Riguardo il 2° punto odg Sinodo sui giovani si fa riferimento al testo allegato (all. 1) alla lettera di convocazione CPD elaborato da mons. Paolo Giulietti.

Vescovo: Lo stesso mons. Giulietti ha introdotto il tema con alcune sottolineature alla tre giorni del clero di giugno [6-8 giugno u.s.]. Si tratta di avere chiaro il tema: *giovani-fede-discernimento vocazionale*. Il papa nel messaggio per la GMG 2017 dice che i vescovi si interrogheranno su come i giovani vivono la loro fede nel nostro mondo attuale. In riferimento al Sinodo occorre mettersi in ascolto di tutti i giovani, costruire reali occasioni di ascolto verso tutto il mondo giovanile e non solo verso i giovani delle nostre associazioni; capire cosa pensano della chiesa e creare l'opportunità che nasca una relazione con la realtà ecclesiale, individuare quali sono i luoghi in cui esercitare questo ascolto. Una seconda sottolineatura importante è che a livello diocesano è un'occasione di un esame di coscienza sul nostro stile di chiesa: le nostre comunità parrocchiali sono luoghi per i giovani? dobbiamo chiederci se ci sono giovani nei nostri consigli pastorali parrocchiali, nei consigli per gli affari economici, nelle nostre Caritas; oppure anche le realtà caritative sono ormai gestite solo da persone degnissime, ma anziane, venendo meno al necessario passaggio generazionale. Terzo punto: il tema è *giovani - fede - discernimento*; educiamo effettivamente i nostri giovani alla fede, li aiutiamo a crescere e a fare le loro scelte di vita, parliamo con loro di lavoro, scuola, politica? Nel documento preparatorio si parla di “riconoscere, interpretare e scegliere”: questo è oggetto del discernimento. Un rischio che si presenta è quello di delegare a qualcuno la questione mentre il sinodo riguarda l'intera comunità, non solo la pastorale giovanile. Evitiamo deleghe e assenze da parte delle comunità cristiane. Come la nostra diocesi può prepararsi a dare un contributo al sinodo? Dobbiamo trovare risposte per il questionario proposto, ma soprattutto trovare il modo di aprire una relazione con i giovani della nostra diocesi e annunciare loro il vangelo.

Luca Diotallevi: All'ampiezza del discorso del papa è subentrata una proposta di più corto respiro, dunque è bene tenere presente il punto di partenza come ha fatto il vescovo. La presenza dei giovani nella chiesa è essenziale per la chiesa: trascurare oggi tale questione significa trascurare quella parte della chiesa che di epoca in epoca rende attuale la fede e l'impegno della chiesa nel rispondere alla volontà di Dio. Dobbiamo anche tenere presente quanto è distante la realtà giovanile dalla nostra nozione in proposito. Un dato: nel 1963 c'è stato circa un milione di nati, negli ultimi anni non si arriva a mezzo milione e fra questi delle provenienze più varie, è evidente infatti il cambiamento nella composizione delle nostre società nella direzione della multietnicità. Un altro dato è la partecipazione alla messa domenicale che dà un'indicazione di formazione religiosa molto superficiale e non più differenziata fra maschi e femmine. Tutto questo per collocare il no-

stro discorso nel mondo attuale e non in una realtà che non esiste più. Il Sinodo può essere un'occasione di revisione della pastorale giovanile: negli anni '80 si è pensato di sostituire i cammini formativi associativi con un servizio diocesano che non ha funzionato. Ad es. l'immenso investimento di forze sulle GMG non ha avuto molto riscontro, addirittura molti dei partecipanti interpellati non ricordano nemmeno di esserci stati. Se non c'è trasmissione, come oggi i giovani non sanno più fare le tagliatelle fatte a casa, così fra 20 anni potrebbero esserci dei giovani che non conoscono il significato del Natale. Cosa abbiamo fatto e vogliamo fare come AC è quello che penso si possa suggerire a tutta la diocesi nel momento in cui si prenderanno decisioni in merito, mettendoci ovviamente a disposizione. Cercare di coinvolgere più giovani possibile a riflettere insieme sul loro futuro, a partire dalle domande del questionario; individuare delle persone esperte riguardo la questione educativa e il mondo della scuola; tentare un approccio integrato nella fascia 0-19 anni, con uno sforzo per la scelta degli educatori.

d. Giorgio Brodoloni: Ricorda che il documento sul Sinodo è solo preparatorio, non è l'*Instrumentum Laboris*, quindi delinea il nostro lavoro da ora a novembre. Lo scopo del questionario è chiaramente indicato in un capitolo apposito: aiutare gli organismi aventi diritto a esprimere la loro comprensione del mondo giovanile e aiutare a leggere la loro esperienza di accompagnamento vocazionale, il tutto per raccogliere elementi per la stesura dell'IL. Si tratta di individuare il soggetto che in questi mesi raccolga i dati, legga la situazione (giovani - chiesa - società - accompagnamento vocazionale) e faccia in modo che molti ragazzi siano coinvolti. Importante trovare un referente per arrivare alle periferie e ai paesi della diocesi, come ad es. le vicarie o comunque un soggetto ecclesiale diocesano che porti avanti quanto ci è chiesto.

Emanuela Buccioni: può essere opportuno coinvolgere il mondo della scuola, almeno per una fascia d'età (16-19 anni) attraverso gli insegnanti, sia perché può essere un'occasione importante di riflessione insieme, sia per raccogliere dati reali, aumentare la base su cui poi si fanno le sintesi che potrebbero essere altrimenti solo in parte rappresentative. In questo senso, a livello di promozione uno dei referenti di cui parlava d. Giorgio potrebbe essere proprio l'ufficio scuola diocesano.

Diotallevi: Fra l'altro alcuni dati sono già a disposizione e non cambiano dall'oggi al domani in quanto sono legati a processi demografici: dati dagli ultimi tre censimenti danno almeno il quadro generale dei cambiamenti, ad es. riguardo la lettura che è diminuita o i risultati universitari (es. sistema Alma Laurea).

don Luciano Afloarei: Il momento della raccolta dati è sicuramente importante ma l'invito del papa mi sembra che vada di più nel senso di ascoltare i giovani. Questa è la mia esperienza dopo molti anni di lavoro in varie associazioni, cioè la percezione dei giovani è di essere poco ascoltati; la pastorale giovanile è attualmente sbilanciata sugli eventi da realizzare, da portare avanti. Mi rendo conto che c'è una fragilità nel percorso educativo, e non è facile spiegare perché persone che si sono spese per anni anche in attività molto impegnative, poi spariscono dalla vita di chiesa. Forse dobbiamo chiederci come realizzare nelle nostre parrocchie dei luoghi dove i giovani possano realmente sentirsi a casa.

d. Matteo Antonelli: Vorrei collocarmi sul senso del sinodo e su quello che ci viene chiesto, cioè far parlare i giovani, raccogliere le loro opinioni, per poi interrogarci come comunità cristiana. Forse è meglio distinguere chiaramente due fasi. Da un lato la comunità cristiana che riflette sui giovani e dall'altro i giovani che si esprimono sulla comunità cristiana. La riflessione insieme in un secondo momento ci potrà aiutare, nel modo che il vescovo riterrà opportuno, a valutare, declinare a livello diocesano e a capire come agire/reagire.

Augusto Magliocchetti: Dovremmo definire alcuni aspetti di tipo operativo. Altrimenti facciamo un grande sforzo personale di comprensione del mondo giovanile saltando la prima fase. Il papa ci dice di registrare quello che dicono i giovani, poi leggerlo ed eventualmente modificare alcune delle nostre prassi ecclesiali. Andando verso l'estate si potrebbe al massimo per metà ottobre individuare iniziative per raccogliere dati, coinvolgendo in particolare quei giovani che non si riconoscono nella realtà ecclesiale e, magari entro fine ottobre, elaborare una lettura dei dati e poi inviare quanto emerge. Si tratta di definire un *timing* e il soggetto che lo porta avanti. Dovremmo trovare dei canali come ad es. alcune agenzie educative tipo la scuola (fino ai 19 anni) e l'universi-

tà (fino ai 25-26 anni); poi si potrebbero contattare associazioni (come ACLI o organizzazioni sindacali), strutture vicine alla chiesa come canale per far giungere il questionario.

Vescovo: richiama i termini delle richieste arrivate dal documento e dalla CEI. Inizialmente si parlava del termine del 31 agosto per poter elaborare i dati in vista del consiglio permanente CEI di settembre, anche con un preciso numero di pagine da inviare. Secondo me si dovrebbe individuare un gruppo ristretto che lavori su dati già raccolti o indagini già effettuate, per inviare poi a breve una lettura della situazione nei termini richiesti. I discorsi fatti finora sono importanti per noi, per la nostra vita diocesana; dovremmo fare una sorta di sinodo nostro più avanti e con più libertà, in questo momento siamo un po' costretti e dovremmo stringere per inviare alla segreteria del sinodo quanto richiesto.

Buccioni: Ho saputo, nel senso che diceva ora il vescovo, che c'è già stata una riunione a livello regionale a Spoleto e credo che fosse coinvolto d. Luciano.

Afloarei: In effetti per le diocesi umbre ci siamo già visti, c'erano 5-6 persone da ogni diocesi umbra, rappresentanti delle varie realtà giovanili (AC, Scout, pastorale giovanile). Pensavo che fosse per confrontarsi su come portare avanti in diocesi la cosa, ma concretamente ci siamo divisi in tre fasce e abbiamo risposto a gruppi a quasi tutte le domande del questionario. Questo non impedisce che si proceda anche a livello diocesano per fare altro e se lo mandiamo lo guarderanno. Probabilmente si è deciso di procedere così per favorire realtà diocesane più piccole. Certo, i rappresentanti erano strettamente di realtà ecclesiali, non in generale del mondo giovanile.

Buccioni: se possiamo considerare il documento frutto di quella riunione e inviato come un aver assolto all'aspetto formale della richiesta, possiamo concentrarci su come portare avanti nella nostra diocesi questa riflessione. Certo, non c'è stata molta chiarezza in questi passaggi.

d. Roberto Bizzarri: Penso che più che pensare a come si arriverà all'*Instrumentum Laboris* dobbiamo tenere presente cosa accadrà dopo; sulla base dell'IL che dovrebbe uscire a fine novembre o poco dopo, ci verranno proposte delle domande a cui rispondere e un approfondimento della realtà giovanile della nostra diocesi è utile per noi e il nostro cammino.

d. John Mc Elroy: Sono d'accordo col vescovo e su come ha impostato la cosa. Gli ultimi che possono parlare dei giovani sono i vescovi, ma sfruttiamo l'occasione per una seria revisione riguardo il nostro territorio. Un dato: 16.000 neolaureati sono andati via dal nostro territorio e le uniche realtà giovanili, comunque in difficoltà e da rivitalizzare, sono AC e Scout. Dovremmo preparare bene a livello nostro un sinodo *dei* giovani. Cerchiamo di evitare che poi ricada tutto sul prete; spesso sono solo un pugno di preti che se ne occupano e ci vuole formazione e molto tempo da dedicare; forse serve una struttura più larga.

d. Leopoldo Sandor: In effetti i termini per la raccolta dati del questionario è fine ottobre. Si potrebbe anche sfruttare l'occasione dei campeggi e altre attività estive per invitare a compilare il questionario *on line*. Mi sembra che l'importante sia coinvolgere i giovani in prima persona a rispondere alle domande e, come dice il papa nel discorso che abbiamo citato all'inizio, a prendere in mano il loro futuro. Ho controllato e ho visto che l'IL dovrebbe uscire a maggio in modo che poi nell'ottobre 2018 i vescovi possano riunirsi per la discussione in aula, a cui seguirà il documento post-sinodale. Ho fiducia che il papa aiuterà i vescovi ad affrontare la questione in modo corretto, un po' com'è accaduto nel Sinodo sulla famiglia. Penso che spesso non ci sono le capacità ma anche la voglia e il tempo da dedicare ai giovani e percorrere un tratto di strada con loro, perché è effettivamente molto impegnativo. A livello diocesano possiamo veramente cogliere l'occasione per dedicare tempo ai giovani e ascoltarli.

Vescovo: cerchiamo di arrivare ad una conclusione operativa; valutare se possiamo fare una riflessione sapienziale su tutte o alcune domande e mandare una sintesi, quindi valutare se attendere l'esortazione post-sinodale oppure pensare in concomitanza con lo svolgimento del sinodo a qualche appuntamento o a un percorso per conoscere la realtà giovanile del nostro territorio e maturare una prassi diversa. Poi quando arriverà l'esortazione potremo sempre adattare le nostre conclusioni alle provocazioni che ci darà il papa.

Diotallevi: C'è il sinodo dei vescovi sui giovani, il tema è reale e noi lo affrontiamo in collegamento col sinodo ma ciò che abbiamo davanti è la *nostra* situazione. Il primo segno in relazione a quanto diceva il vescovo è che è una questione che riguarda tutta la chiesa, non specialistica di un settore, quindi il gruppo operativo potrebbe essere la segreteria del CPD, all'interno della quale c'è un padre, un'insegnante, un giovane impegnato. Secondo, attenzione ad aspettare il papa: è vero che l'*Amoris Laetitia* ha fatto fare un passo avanti al Sinodo sulla famiglia ma così, per nostra carenza e non certo per colpa del papa, finiamo per negare la sinodalità. Cogliamo l'invito a riflettere tutti insieme almeno al livello della nostra diocesi; penso che i tre della segreteria col vescovo possano immaginare a livello locale un percorso da settembre 2017 a febbraio 2019. Il mio suggerimento è non esagerare con l'ascolto: si va dal medico per essere ascoltati ma anche perché si suppone che ne sappia più di noi. C'è una riflessione da fare sulla trasmissione della fede che potrebbe non coincidere con quello che i giovani dicono di sé e soprattutto cogliere l'occasione per *noi*.

Bizzarri: Si potrebbe anche rimettere a tema la questione della direzione/accompagnamento spirituale, non solo fatta da preti ma anche da laici.

Vescovo: Non perdiamo l'opportunità per una riflessione seria nella nostra diocesi sui giovani, la fede e il discernimento vocazionale, in modo che coinvolga tutta la nostra comunità, partendo da chi è già impegnato in questo settore. Dovremo valutare se in una riunione del CPD, se in un'assemblea diocesana o altro, mettere sul tappeto i temi e gli interrogativi che maggiormente avvertiamo. Insisto sul fatto che la riflessione è fatta *dalla chiesa* che pure tiene l'orecchio teso alle esigenze e alle domande espresse e inespresse dei giovani; in questo senso creerei un gruppetto all'interno del CPD ma anche allargato ad altre realtà che si trovano a camminare accanto ai giovani, non solo la segreteria che già si occupa di tutto.

Brodoloni: La segreteria del CPD può fare da punto di riferimento e poi valutare chi altro coinvolgere.

Diotallevi: Per rimanere gruppetto potrebbero essere loro 3 più altri 3: ad es. d. Luciano Afloarei e d. Matteo Antonelli.

d. Stefano Mazzoli: un altro può essere d. Luca Andreani che si occupa dell'aspetto vocazionale.

Vescovo: Forse non tutti abbiamo letto il documento e mi sembra importante farlo. In CEI ne abbiamo parlato per un giorno e mezzo, Mons. Fragnelli ha introdotto il tema con una relazione interessante sviluppata in vari gruppi di studio nei quali abbiamo discusso sia di chi siano i giovani di cui parliamo, sia del fatto che i preti giovani sono quelli che stanno meno coi giovani. Chi dedica tempo ai giovani poi non ha tempo per fare altro perché se trovano questa disponibilità, magari in preti anziani, poi continuano a cercarli. Sogno alcune iniziative, un po' come è stato fatto per il giubileo coinvolgendo sia i giovani delle parrocchie, sia i giovani della scuola attraverso gli insegnanti di religione: la testimonianza che è stata data sulla misericordia interpretandola attraverso canti, scenette.. è stata veramente una cosa bella. Certamente non risolveremo tutti i problemi della pastorale giovanile, ma possiamo avere una consapevolezza maggiore e con maggiore umiltà metterci accanto a loro.

Diotallevi: D'accordo su tutto e magari alla fine di questo percorso decidere tre cose, un po' come è stato fatto per la catechesi; ad es. alla fine dell'estate 2019 a tutte le parrocchie si danno delle precise indicazioni frutto del percorso.

3° punto odg. Conclusioni assemblea su IC e formazione in vista del matrimonio.

d. Stefano Mazzoli: illustra il documento allegato (cf. all. 2). Veniamo da un documento/direttorio (marzo 2012) e dopo 5 anni si è avviata una verifica dell'applicazione. I risultati sono stati discussi e rilanciati durante l'assemblea di marzo, da lì si è messa al lavoro la commissione catechistica allargata ad altri soggetti coinvolti. Fra le acquisizioni c'è la consapevolezza che l'Iniziazione Cristiana inizia col battesimo, mentre è pressoché assente la preparazione legata alla fascia 0-6 anni. Una sottocommissione ha definito una proposta già presentata alla tre giorni del clero proprio per accompagnare le famiglie che chiedono il battesimo e chi a sua volta accompagna le famiglie; si sta continuando ad operare per essere sempre più concreti anche individuando un sussidio. Per la fascia 7-11 anni è emersa la necessità di un'introduzione graduale (spiega il modello catecumena-

le) e il coinvolgimento della famiglia. Un anno di primo annuncio inizierà il percorso rivolto ai bambini e alle famiglie, proprio come frutto della maggiore consapevolezza della situazione reale riguardo le motivazioni della richiesta dei sacramenti da parte delle famiglie. Altra integrazione decisa dal vescovo al percorso individuato nel 2012 che prevedeva varie tappe in circa 4 anni, riguarda un ulteriore anno fra comunione e cresima, in modo che la cresima venga celebrata orientativamente in prima media, anche per rispettare maggiormente le fasi di crescita dei bambini e introdurre maggiormente a ciò che significa seguire Gesù.

Altra sollecitazione fatta nostra a partire dal documento dei vescovi “Incontriamo Gesù” (2014): al n. 62 troviamo una riflessione molto ampia sulla mistagogia da cui si deduce lo stile mistagogico di tutta la catechesi (non di un “anno mistagogico” particolare), visto che si ha a che fare con bambini che hanno già ricevuto il battesimo. Inoltre, invece di un quinto anno dopo la cresima che era stato immaginato nel direttorio del 2012 come “rampa di lancio” per una maggiore consapevolezza di appartenenza alla comunità cristiana, si è pensato ad un inserimento più naturale, accompagnando a passare da un’esperienza iniziatica con particolari caratteristiche, ad un’appartenenza più feriale della propria vita cristiana all’interno delle comunità parrocchiali; si pensava a un inserimento associativo sia in gruppi di AC o Scout, ai percorsi dei quali i vescovi sotto determinate condizioni riconoscono un valore iniziatico, sia in esperienze di altri gruppi parrocchiali.

Più in generale è emersa la necessità di un esame di coscienza delle comunità cristiane verificando tre punti:

- a) la significatività e reale capacità di generare alla fede le nuove generazioni e di accompagnare le famiglie che presentano i figli per essere iniziati alla vita cristiana;
 - b) la formazione dei catechisti sia nell’ambito parrocchiale, vicariale, diocesano e con quali sottolineature;
 - c) il valore che hanno le associazioni ecclesiali già nominate, monitorando che il percorso associativo si effettui in simbiosi e in collegamento con la proposta di iniziazione del cammino diocesano.
- Concludo dicendo, rispetto alle cose emerse prima, che i giovani di cui parliamo sono stati prima bambini, poi ragazzi e quindi, per vari motivi, ci vengono di fatto ancora affidati sia per un cammino di educazione a tanti livelli, sia in modo più specifico per l’iniziazione alla fede, quindi dobbiamo interrogarci se la questione giovanile di cui si parla non abbia anche le sue radici proprio nella nostra capacità di educare e iniziare alla vita buona del vangelo.

Giovanni Bottegai: mi collego a quanto diceva d. Roberto sulla catechesi e mistagogia, integrando anche l’aspetto vocazionale; penso che il tema del sinodo dia un’indicazione che discernimento vocazionale non va inteso solo nella direzione di chi diviene chierico o religioso, ma riguarda tutti; si tratta di aiutare già nella catechesi a maturare nei bambini e nei ragazzi la necessità del discernimento riguardo le proprie scelte di vita in senso globale.

Diotallevi: Immagino che il testo sulla catechesi di cui stiamo parlando non sia già stato approvato e che ci sia ancora spazio per qualche emendamento.

Mazzoli: Di per sé no, poiché è stato ampiamente preparato e discusso attraverso la verifica e l’assemblea, approvato dal vescovo e presentato al clero. Ora deve essere redatto valutando se farlo uscire come integrazione del direttorio del 2012 o in una vera e propria edizione nuova.

Diotallevi: Per quel che possono valere allora le opinioni che esprimiamo adesso, mi pare di capire che innanzi tutto si vuole continuare con la prassi del battesimo degli infanti, scelta che personalmente condivido. Dobbiamo però essere consapevoli del fatto che questo rischia di distorcere il nostro ragionamento. Partiamo infatti dall’assunto che “ci vengono affidati i bambini”, il che è vero solo in parte. Nella nostra diocesi c’è una forte riduzione nel numero dei battesimi e una fortissima riduzione nella frequenza al catechismo e questo muta non poco il quadro a cui eravamo abituati [breve discussione sul fatto che la riduzione dei battesimi rispetto ai nati possa essere dovuta alla percentuale di bimbi nati in famiglie non cristiane]. Quindi è importante e non scontato l’affidamento del bambino che frequenta la catechesi, proprio perché, anche se spesso c’è anche l’aspetto della tradizione, è frutto di una scelta, il che chiede a noi maggiore chiarezza e consapevolezza sui termini usati e quindi sul significato di “mistagogia” e in particolare “catecumenato”, che se possibile espungerei ogni volta che compare visto che significa l’opposto di ciò per cui lo si usa. Questo vale anche per l’applicazione di questo concetto a chi chiede il sacramento del matrimonio.

Mazzoli: ti interrompo solo per dire che anche d. Andrea Fontana [responsabile del servizio per il catecumenato della diocesi di Torino] usa spesso questa espressione, spesso come “stile catecumenale” e anche il papa parla in riferimento al percorso dei fidanzati di “una sorta di catecumenato” o “modello catecumenale”, quindi in senso metaforico.

Brodoloni: si parla anche di percorso catecumenale per il cristiano consistente nel seguire l'anno liturgico.

Diotallevi: Mi sembra in ogni caso importante che fra noi ci sia chiarezza.

Secondo punto: esiste un'ambiguità nel presentare il catechista come “vocazione” invece che come ministero. La responsabilità del pastore nello scegliere la persona che farà il/la catechista, è drammatica. Spesso i catechisti non fanno nemmeno loro un percorso. Dobbiamo avere chiaro che in una comunità cristiana il catechista è in un certo senso il vescovo, in un altro senso la comunità stessa. Nessuno può fare il catechismo se non partecipa al normale cammino di fede della sua comunità diocesana o parrocchiale, all'interno della quale il pastore sceglie chi poi svolge questo ministero [breve discussione su come intendere vocazione e ministero, vocazione presbiterale e religiosa, ministeri istituiti maschili e femminili].

Terzo punto: condivido quello che è stato detto a proposito del contributo dell'AC rispetto all'educazione alla fede, è certamente uno dei nostri impegni, ma la proposta educativa di AC, a differenza degli Scout ad es., è quella stessa della chiesa, non c'è una proposta propria. Si dovrebbe chiarire cos'è la scelta associativa, visto che è addirittura regolata dal Codice di Diritto Canonico, come una modalità precisa di vivere le relazioni ecclesiali. Così mentre negli Scout trovi un metodo, nell'AC li trovi tutti o nessuno e dunque c'è anche il rischio che si trasformi in una scatola vuota. Per questo quando leggo che “AC e Scout iniziano alla vita di fede”, almeno per quel che riguarda AC, è falso: è la chiesa che inizia alla vita di fede con la Parola e i sacramenti e l'AC si mette a disposizione di questa azione, da laici, in forma associata.

Vescovo: Vorrei dire un paio di cose. Innanzi tutto i vescovi non parlano di “cammino catecumenale”, la CEI parla piuttosto di percorsi graduali, a tappe, legati all'anno liturgico, come avviene nel modello catecumenale, anche in documenti recenti, e il papa stesso la usa per i nubendi come vedremo fra poco, quindi non credo che si ponga il problema dell'uso del termine. Per quel che riguarda l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi riferita all'Agesci e all'AC: l'esperienza associativa con AC e Scout prevede una proposta educativa che non sempre coincide con l'IC, quindi quando si decide di far coincidere le due, occorre che il vescovo approvi questa esperienza e che faccia esplicito riferimento, nel nostro caso, al direttorio sulla catechesi. Inoltre si dovrà valutare che anche dal punto di vista formativo gli educatori si sentano collegati alla formazione dei catechisti, portando avanti un discorso coordinato. Riconosciuti dai vescovi, ma a determinate condizioni, quindi. Ciò non toglie che se queste condizioni non ci sono, la proposta sia in ogni caso valida, ma al fine dell'IC i ragazzi dovranno fare altro. Infine vorrei sottolineare che sulla questione catechesi c'è stato un percorso annuale di cui queste osservazioni sono frutto e viene il momento di decidere e andare avanti. Il punto decisivo è che vengano seguite effettivamente nelle parrocchie le indicazioni date.

Mazzoli: per concludere questo punto volevo anche comunicare che è stato deciso il testo che faccia da sussidio per le catechiste, *Buona Notizia Today*, in vari volumi. Non è il testo che salva ma, pur non imposto, è caldamente proposto, anche in risposta a chi chiedeva uno strumento adeguato, visto che ha dietro un pensiero e una metodologia veramente ben fatta. Al clero presente al ritiro è già stato presentato, così come ai delegati catechisti delle varie parrocchie.

Leonardi: Vorrei chiedere a d. Roberto di darci la cifra, 30 più 30 meno, dei matrimoni che si celebrano nelle nostre chiese [risponde]. Rispetto alla **formazione in vista del matrimonio** osserviamo che circa 200 coppie ogni anno delle circa 260 che celebrano il proprio matrimonio, passano nei 20 luoghi in tutta la diocesi che propongono un'offerta formativa che si vorrebbe a questo punto qualificare ulteriormente. Questo punto della discussione non a caso è stato intitolato “Percorso formativo, in stile catecumenale, in vista della celebrazione del Sacramento del matrimonio”. Questo aggettivo - “catecumenale” - lo abbiamo tratto da un discorso di Papa Francesco all'inaugurazione dell'anno giudiziario del Tribunale della Rota Romana (21 gennaio 2017). Quanto da noi definito viene da un percorso iniziato dai vescovi italiani nel 2012 quando sono stati promulgati gli Orientamenti per la celebrazione del matrimonio e la vita familiare, è in accordo sia con il documento

CEI “Incontriamo Gesù” (2014), Orientamenti per la catechesi e l’evangelizzazione e con l’esortazione post-sinodale *Amoris Laetitia* (2016). Esattamente un anno fa il vescovo ha incontrato la commissione diocesana per la pastorale familiare, circa 15 persone, insieme a tutte le *equipies* che lavorano nei 20 luoghi citati prima, per dare una svolta. Nel documento allegato in merito (cf. all. 3) trovate le linee guida per il percorso che tiene conto di tutto il materiale che ho richiamato e della nostra realtà locale, in modo che il percorso sia realmente significativo per le coppie che vengono incontrate. Nelle 4 pagine inviate delle linee guida, elaborate da una piccola sottocommissione e già presentate alla tre giorni del clero, troviamo 7 sottolineature o punti di non-ritorno (vedi all. 3), a cui corrispondono 3 allegati tecnici che riguardano *metodo - contenuti - formazione dei formatori (preti e coppie)*. A marzo ad Assisi c’è stato un incontro di formazione organizzato a livello nazionale dall’ufficio CEI per la famiglia e sono stati rilevati 4 punti che si potrebbero incrociare come in una matrice con le 7 sottolineature individuate da noi: a) il cammino sia lungo e consistente b) ci sia un’equipe continuativa per tutto il percorso costituita da non-esperti c) si configuri come vero cammino di fede d) sappia generare una relazione nuova e persistente con la comunità ecclesiale. Venerdì prossimo incontreremo i responsabili delle varie *equipies* in modo che si lavori secondo queste indicazioni a partire dal prossimo anno pastorale.

Brodoloni: Il percorso è molto qualificato ma il punto critico è la fede, la partecipazione reale alla vita di una comunità; forse si potrebbe proporre la partecipazione all’eucarestia domenicale come formazione.

Antonelli: d’accordo con d. Giorgio, trovo buono che si insista sulla formazione a una reale vita cristiana, ma c’è il rischio (non solo per la pastorale familiare) di *settorializzare*, di un approccio specialistico su famiglie, giovani, ecc., in particolare faccio riferimento all’ultimo punto dei 7; mi pare importante fare un ripensamento globale e pensare a una formazione degli adulti completa e adeguata che poi si modula in base alle fasi della vita o alle esigenze delle persone. E troviamo questo proprio in associazioni che già lavorano in questo modo.

Mazzoli: In realtà ciò di cui abbiamo parlato sono strumenti che veicolano uno stile di chiesa. Penso che la *comunità* può essere presa come l’elemento unificante di quella formazione di cui parla don Matteo. Intendo i catechisti o le famiglie che si rendono disponibili per l’accompagnamento di altri, come dei *facilitatori* che mettono in contatto con la vita comunitaria parrocchiale le persone che per vari motivi, per chiedere il matrimonio o per i figli, si affacciano alla nostra porta; così li aiutano a entrare, rispettando la loro libertà e innescando dei processi che, certo, richiedono tempo e pazienza.

Antonelli: va bene ma stiamo attenti a non far partire processi separati, dobbiamo chiarirci sugli obiettivi.

Paola Paolucci: In effetti abbiamo parlato di pastorale giovanile, vocazionale ecc., ma per evitare i “settori” dobbiamo avere attenzione a creare *continuità*.

Diotallevi: Un’informazione riguardo il comune di Terni ci dice qual è il *trend* (diminuzione dei matrimoni in generale e in proporzione di quelli religiosi), in particolare i dati del 2015 dicono che i matrimoni religiosi sono solo circa il 30%. Citando san Tommaso possiamo ricordare che due battezzati che si amano e sono aperti alla vita vivono un *quasi-sacramento*. Nel documento non c’è alcun riferimento a quest’aspetto. Il problema è riconoscere se c’è amore, preoccuparci di questo, in tal senso sarebbe bene citare la *Amoris Laetitia*, perché il papa ha spostato l’attenzione da un’ossessione sulla famiglia a una riflessione sull’amore coniugale. Sappiamo riconoscere dunque l’amore? Se c’è, siamo già al 90% della strada verso il sacramento, al di là di tutte le nostre preoccupazioni pastorali. Nei *prenotanda* al rito del matrimonio si dice che Gesù non istituisce propriamente ma “riconosce, purifica ed eleva a dignità di sacramento” la relazione già vissuta dalla coppia.

Vescovo: Si tratta di rispondere alle richieste di chi si presenta al parroco a chiedere il matrimonio in chiesa, circa l’80% già conviventi, spesso già con figli; devo pensare che certamente in qualche modo siano mossi dallo Spirito. Noi dobbiamo cogliere quest’occasione per annunciare l’amore cristiano, richiamarli ad una responsabilità più grande, provocare una riscoperta dell’amore di Dio, del vangelo, fidandoci che l’amore fra i due fidanzati ci sia, ma con la consapevolezza che il matrimonio oggi è veramente un fatto importante, non può essere questione da sbrigare formalmente con un incontro con l’avvocato, uno col ginecologo...; è una vocazione che dobbiamo aiutare

a conoscere e a far maturare, il tutto con grande affetto. Non vorrei trovarmi, come è capitato a un parroco, a testimoniare dopo un anno sulla nullità di un matrimonio. Siamo chiamati a discernere questa vocazione, ad aiutare nel loro cammino cristiano queste persone che ce lo chiedono magari indirettamente. Non mi sembra un approccio settoriale, i vari aspetti sono convergenti e hanno come perno una comunità, preti, laici, diaconi, ministri, che allarga le braccia e valorizza soprattutto la famiglia. Occorre che tutta la comunità maturi sul piano dell'accoglienza. Dove avviene che ci sia una proposta come abbiamo detto le coppie veramente mostrano gratitudine. Dovremmo essere consapevoli del fatto che siamo in ritardo nell'avviare percorsi.

Vorrei aggiungere che l'anno passato è stato un anno intenso, di nuova partenza, anche per le condizioni che un po' ci costringono a ripartire; abbiamo vissuto l'anno giubilare, avviato le comunità pastorali; per la festa di san Valentino abbiamo avviato una commissione che faccia una proposta veramente ecclesiale; un altro momento intenso è stato l'assemblea ecclesiale alla quale purtroppo mancavano diversi preti, con la motivazione di non aver mai condiviso il direttorio: questo non è possibile, è un'altra chiesa da come la intendo io; anche le indicazioni e le decisioni precise che daremo vanno nella direzione di crescere nella comunione e accompagnare veramente le nostre comunità.

4° punto odg: visita pastorale

Vescovo: L'unica cosa che vorrei dire a questo proposito è che anche questa è una grande occasione per le comunità parrocchiali per riflettere su se stesse, sull'essere chiesa, sull'essere comunità del Signore. Si svolgerà in tre tempi: una preparazione remota già effettuata, con il coinvolgimento del Cons. Presbiterale, del CPD, la predisposizione di un questionario, ecc.; poi ci sarà l'indizione e la preparazione prossima, in cui ogni comunità dovrà approfondire e riflettere sulla propria vita di comunità cristiana, a partire dai questionari, sia su aspetti spirituali che pastorali. Alla luce anche delle proposte di cui abbiamo parlato sarà un'opportunità per ridefinirsi e riattualizzarsi, con occasioni di preghiera e catechesi. Nella fase di attuazione vera e propria si dovrà dare una lettura della propria esperienza in modo più discorsivo; i con-visitatori (vicario generale, vicario per la pastorale, cancelliere e responsabili dei vari uffici di curia) andranno prima, poi ci sarà la visita del vescovo e la lettera pastorale indirizzata alla comunità; alla lettera dovrebbe seguire una programmazione pastorale futura in linea con le indicazioni del vescovo. L'impegno è notevole sia per le comunità che per me. Si inizierà con Valle Teverina per poi proseguire con Terni 3, Terni 4 e Amelia per quest'anno, nell'arco di 30 settimane. In circa 2 anni e mezzo dovremmo concludere.

Diotallevi: sarebbe interessante in questo quadro inserire anche una visita pastorale alla Curia come segno di un cammino condiviso; in fondo negli ultimi 10 anni molti problemi di tipo amministrativo sono derivati da lì, penso che dare un segno chiaro di trasparenza sarebbe davvero rilevante per le comunità.

Esaurito il tempo a disposizione si rimanda l'ultimo punto odg alla prossima riunione e dopo una breve preghiera la riunione termina alle 19.15.